

## Passaparola

### Il poeta Guccini è riuscito a farci imparare i suoi versi a memoria

*Un volume curato da una filologa, Gabriella Fenocchio, raccoglie e commenta quaranta testi del cantautore bolognese. E spiega come gli riesce di far rimare «Schopenhauer» con «amare»*

*di Antonio D'Orrico*

**Umberto Eco considerava Francesco Guccini** il cantante italiano più colto e ne ammirava, in particolare, la folle impresa di far rimare «Schopenhauer» con «amare». Succede in una delle canzoni più famose del cantautore, Il frate: *«Dopo un bicchiere di vino, con frasi un po' ironiche e amare / parlava in tedesco e in latino, parlava di Dio e Schopenhauer»*.

Se gli ricordate l'elogio di Eco, Guccini si schermisce dicendo che lui ha fatto solo le magistrali e che il più colto, caso mai, è Roberto Vecchioni, che viene dal classico e ci ha pure insegnato. Ora un libro, **Francesco Guccini. Canzoni**, dà ragione a Eco. Si tratta di una quarantina di testi puntigliosamente commentati da Gabriella Fenocchio, specialista di letteratura italiana (da Alfieri a Fenoglio). Qualcuno dirà che è un'esagerazione, che un cantautore non può essere trattato come un poeta laureato. Obiezione fuori tempo massimo dopo il *Nobel* della letteratura a Bob Dylan (forse l'ultima cosa buona del premio svedese). A leggere i testi nudi, senza musica, risalta il ragguardevole armamentario tecnico del cantautore: quartine di ottonari, endecasillabi o dodecasillabi, variamente rimati o assonanzati, strofe esastiche, distici baciati e altre posizioni del kamasutra poetico.

**Guccini è un verseggiatore nato.** All'esame per diventare paroliere gli assegnarono il tema («Passa tutti i giorni») e lui lo risolse al volo: *«Lei che passa tutti i giorni lungo la strada dei pensieri miei»*. Ha poi affinato quel talento con la passione per le sfide in ottava rima. Il suo avversario più temibile è stato Roberto Benigni. Nelle sfide in ottava rima bisogna lasciare all'altro concorrente parole che siano difficili da far rimare. Una volta Guccini lasciò a Benigni due rime impossibili: mirra e birra (a quel punto non c'erano più altre parole italiane che finiscono in -irra). Guccini già assaporava la vittoria, quando con un colpo di genio Benigni inventò lì per lì (nelle gare di ottave si improvvisa) che se Pirro, il re dell'Epìro, fosse stato una donna, si sarebbe chiamato Pirra.

**Benigni a parte, Guccini è imbattibile.** Ha fatto rimare non solo Schopenhauer, ma addirittura «Descartes» con «Barthes» nella ballata *Via Paolo Fabbri 43*, dove, riferendosi agli intellettuali dell'epoca (anni Settanta), scrive *«In fondo mi sono simpatici da quando ho incontrato Descartes / ma pensa se le canzonette me le recensisse Roland Barthes»* (Be', ci andò molto vicino con Eco). Ci sono poi nelle canzonette gucciniane echi di tanti poeti e scrittori che non sfuggono alla

commentatrice Gabriella Fenocchio. Nella *Locomotiva* (che fu l'«Internazionale» della *beat generation* italiana) «*gli eroi son tutti giovani e belli*» vengono probabilmente da un verso sui soldati della Grande guerra di un poeta, prezioso e appartato, come Camillo Sbarbaro. E, nella stessa canzone, ci sono due padri della patria letteraria come Torquato Tasso e Giosuè Carducci. Il finale della Bambina portoghese viene dai versi celeberrimi di Cesare Pavese: «*Verrà la morte e avrà i tuoi occhi, / questa morte che ci accompagna / dal mattino alla sera, insonne, / sorda, come un vecchio rimorso / o un vizio assurdo*».

Che Guccini rielabora così: «*E poi, e poi, che quel vizio che ci ucciderà / non sarà fumare o bere, ma il qualcosa che ti porti dentro, / cioè vivere*».

E si potrebbe continuare (da Poliziano a Gozzano). Non riapriamo il dibattito se i cantautori sono poeti.

Di sicuro Guccini & co. sono riusciti dove i poeti laureati hanno fallito: fare imparare a memoria i loro versi agli italiani.

da: [https://www.corriere.it/sette/passaparola/18\\_novembre\\_08/guccini/](https://www.corriere.it/sette/passaparola/18_novembre_08/guccini/)